

CLIX.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. *Discussione del disegno di legge per il bonificamento dell'Agro romano — Parlano i deputati Giovagnoli, Colonna Fabrizio, Venturi, Tommasi-Crudeli e Panattoni — Il presidente annunzia che i deputati Garibaldi e Giovagnoli hanno presentato una loro proposta di legge.*

La seduta comincia alle ore 10 10 antimeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che viene approvato.

Discussione del disegno di legge sul bonificamento dell'Agro romano.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge pel bonificamento dell'Agro romano.

Prego l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di voler dichiarare se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge proposto dalla Commissione, ma dichiaro che mi riservo di proporre, durante la discussione, alcuni emendamenti.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge proposto dalla Commissione.

Quartieri, segretario, dà lettura del disegno di legge. (V. Stampato n° 36-A)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole Giovagnoli; il quale è primo iscritto per parlare contro.

Giovagnoli. Onorevoli colleghi, l'ansia che voi dimostrate, da qualche giorno, di ritornare alle vostre case, per trovarvi quel caldo che qui ancora non ci è venuti a trovare (*Ilarità*), farà sì che io sia brevissimo nell'esporre alcune osservazioni e conside-

razioni intorno a quest'importantissimo disegno di legge.

Il grave ed arduo problema, che vi è sottoposto, voi lo sapete, o signori, ha affaticato molte generazioni, e si trova oggi alla stessa condizione in cui si trovava al tempo nel quale Tiberio deplorava che i latifondi avessero rovinato l'Italia. Questo fatto è quello che avvalorà le opposizioni contro questo disegno di legge. Si dice: un problema che non si è potuto risolvere nel corso di tanti secoli, non si risolverà neppur ora; perchè difficoltà naturali insormontabili si oppongono alla sua soluzione.

Ma voi comprendete benissimo, onorevoli colleghi, come nel secolo nel quale si sono traforati il Ceniso e il Gottardo, nel secolo nel quale si è tagliato l'istmo di Suez, il Governo di quella nazione che ha così validamente cooperato al traforo di quelle granitiche montagne, potrà, se con buon volere e con energia somma s'accingerà alla soluzione di questo problema, risolverlo, con grande decoro della nazione e con grande utile della provincia di Roma.

Io non mi dilungherò a dimostrarvi tutte le ragioni politiche e morali che devono spingere Camera e Governo alla soluzione di questo problema; voi le comprendete senza che io le rammenti.

Esaminando questi disegni di legge, tanto quello presentato dal Ministero, quanto quello presentato dalla Commissione, a me è parso che e l'uno e l'altro siano manchevoli e difettosi; ed è per questo soltanto che io mi sono iscritto a parlare contro.

Ma, evidentemente, quando avrò fatto tutti gli

sforzi per migliorare, secondo che io intendo e vedo le cose, il disegno di legge che si discute, è evidente che, poichè da cosa nasce cosa, io mi contenterò di quel dieci che mi si dà, in conto di quel trenta che, a mio avviso, mi si dovrebbe dare.

Il beneficio idraulico che doveva derivare dalla rete di scoli, stabilita con la legge precedentemente sancita, e sul quale beneficio si fondava l'asserzione che non vi fosse necessità così urgente di un generale bonificamento idraulico, questo beneficio non si è ottenuto.

Dei consorzi, che si dovevano stabilire, non sene è stabilito nessuno. Sono quattro anni che quella legge esiste, e non si è fatto nulla; e questo prova la insufficienza del solo bonificamento idraulico.

Perciò voi comprendete come il bonificamento idraulico sarebbe insufficiente, quando a questo non tenesse dietro il bonificamento agrario a mutare la coltura di queste terre. Si è detto, che le terre di questa estesissima contrada, che si chiama l'Agro romano, non siano, per loro natura adatte ad essere messe a coltura; ma questa asserzione, convalidata da esperti agricoltori dell'Agro romano, a me sembra insussistente; ed è chiaramente dimostrata insussistente e nella relazione ministeriale, ed in quella della Commissione. Un fatto solo basterà a provarne l'insussistenza. È stato detto esser terreni sabbiosi e non atti ad essere coltivati a vigneti e a frutteti i terreni di Monte Mario, e dei Monti Parioli. E questi terreni sono appunto coperti dalle più belle vigne dei dintorni di Roma.

In conseguenza, è evidente che ci sono degli interessi, i quali, dopo la secolare tradizione, e dopo esperimenti di grandi utili ritratti dal sistema attualmente in vigore, si ribellano a questa legge, che minaccia loro gravi danni.

E quindi sarebbe pericoloso, secondo il mio avviso, l'affidarsi molto, come fa la Commissione, alla coltura del tornaconto.

La Commissione dice che il tornaconto sarà quello che farà sì che i terreni vengano bonificati dal punto di vista agricolo.

Ora, evidentemente, voi comprendete che finora il tornaconto è stato la causa della febbre e che il tornaconto, specialmente nei primi 20 anni di coltura, non ci potrà essere, perchè le grandi spese che occorreranno renderanno impossibile che queste terre fruttino quello che oggi fruttano, col presente sistema.

Io credo quindi necessario affermare bene, come è affermato e nella relazione ministeriale ed in quella della Commissione, il principio della obbligatorietà della coltura.

E invero non mi commuove grandemente, la tenerezza, a mio credere, un poco esagerata, che palesa la Commissione, nella sua relazione, pel diritto di proprietà. Nè mi atterriscono le obiezioni che si fanno, della mancanza di mezzi per fare eseguire, dopo i lavori idraulici, i grandi lavori di coltura; giacchè credo che, con leggi e con assennati regolamenti, il Governo potrebbe anche valersi dell'opera dei condannati, specialmente dopo l'ottimo esperimento fatto dalla colonia penitenziaria delle Tre Fontane. Del resto io applaudo e per parte mia approvo, con qualche modificazione che proporrò agli articoli, l'idea della concessione ad enfiteusi proposta dalla Commissione; tanto più che questa idea io avrò duopo di invocarla fra breve, a favore della seconda parte di questo mio breve ragionamento.

Così applaudo pure all'idea manifestata dalla Commissione, e per la quale essa ha respinto il concetto dei premi; giacchè questo concetto dei premi (ciò è talmente evidente che non ha bisogno di esser dimostrato) non sarebbe che un palliativo; ed io spero che l'onorevole ministro vorrà abbandonarlo.

Non posso però procedere d'accordo con la Commissione, là dove essa si oppone, all'inibizione del pascolo del bestiame a brado. Concedere il pascolo e pretendere di limitarlo, l'esperienza ha dimostrato essere impossibile. Vale lo stesso che fare il lavoro di Penelope.

E la prova della inutilità delle prescrizioni fatte sul pascolo, sta nella relazione stessa della Commissione, nella quale sono stati citati molti editti che non furono mai osservati; che furono inutili ed insufficienti. A che approderebbero le vostre previdenze? A nulla!

Una ragione poi gravissima, per la quale io non sono molto contento di questo disegno di legge, è l'aver trovato una lacuna nel progetto ministeriale ed in quello della Commissione; lacuna che si riferisce al bonificamento idraulico e forse anche agrario della zona compresa tra l'abitato e la cinta Aureliana.

Partendo dal Foro e andando per il Circo Massimo alle porte San Paolo e San Sebastiano, voi trovate una vasta estensione di terreno di circa 3 chilometri squallida, acquitrinosa ed incolta.

E questo è dentro le mura di Roma!

Ora dove gli abitanti sono addensati, l'aria è relativamente buona. Fuori delle mura voi, col bonificamento, migliorate le condizioni dell'aria per dieci chilometri, ed intanto lasciate fra l'abitato e la campagna bonificata una zona di

tre chilometri la quale, per le sue condizioni acquitrinose, specialmente per le acque della Marzana, può essere funesta e ai pochi che l'abitano e ai molti che le sono vicino.

Perciò io ritengo necessario che si debba provvedere in qualche modo a risanare questa zona acquitrinosa e non coltivata. Devono regolarvisi efficacemente gli scoli con una bonificazione idraulica e introdurre poi una sana coltura.

A tale effetto io presento il seguente ordine del giorno che mi sembra possa venire accettato dal Ministero e dalla Commissione:

“ La Camera invita il Governo a presentare a novembre un disegno di legge che comprenda nelle opere di bonificazione decretate per l'Agro romano, anche quelle delle piccole zone comprese nella cinta delle mura Aureliane; e passa alla discussione degli articoli. ”

E questo tanto più perchè credo che le opere, le quali sarebbero necessarie per questo bonificazione idraulica, non saranno troppo costose e potrebbero essere comprese nel fondo già stabilito dalla Camera per il bonificazione idraulica dell'Agro romano.

Ora c'è un'altra gravissima questione, che è accennata in ambedue le relazioni che vi stanno sott'occhio, ed è questa. Voi migliorate le condizioni idrauliche e poi le condizioni agricole di una zona di 10 chilometri intorno a Roma al di là della quale rimarrebbe ancora il deserto, rimarrebbe la malaria, rimarrebbe la febbre loro triste compagna.

Nella relazione della Commissione sono citate alcune parole santissime del celebre storico ed economista Sismondi, le quali parole dimostrano la necessità, se si vuole realmente addivenire al bonificazione dell'Agro romano, che quest'opera di bonificazione parta contemporaneamente dal centro per andare alla periferia e dalla periferia per venire al centro. Le parole del Sismondi sono queste:

“ Un solo metodo, egli dice, è atto a conseguire il fine desiderato, ed è quel medesimo proposto da Pio VII; cioè far centro di attività la popolazione di ciascuna città e rivolgere una tale attività da principio ai terreni deserti più vicini alle mura di quella, in seguito, e mano a mano, ad una fascia o zona sempre più estesa in modo che la coltivazione inoltrandosi per centri concentrici, continui a dilatarsi, insino a tanto che venga ad incontrare quelli delle città vicine. ”

Ora, se voi approverete il presente disegno di

legge, anche modificato e migliorato, secondo che io credo si possa, • non prenderete nessun provvedimento per la estesa zona che resta al di fuori dei 10 chilometri, io credo che se non avrete fatta opera assolutamente vana, avrete fatta opera assai imperfetta.

E in che modo si potrebbe, o signori, raggiungere lo scopo desiderato, senza che il Governo dovesse spendere neppure un centesimo di più?

Per confermare la necessità di provvedimenti più efficaci, per mostrarvi la condizione in cui si trova gran parte delle popolazioni laboriosissime del Lazio e della Sabina, che circondano l'Agro romano, se voi me lo permettete vi narrerò brevemente un fatto avvenuto pochi mesi or sono.

A noi deputati del 2° collegio di Roma si presentò la Giunta municipale di Colonna, comune di 1700 abitanti alle pendici dei ridenti colli Tuscolani, per chiedere il nostro intervento presso un ricco patrizio romano il quale possiede un estesissimo tenimento nel territorio del municipio di Colonna.

La proprietà dei terrazzani è ristrettissima; la loro attività non ha modo di espandersi, quella gente non ha modo di lavorare.

Il municipio domandava, dunque, al patrizio romano 70 rubbia di terreno della sua tenuta, in enfiteusi, da dividersi poi ai suoi terrazzani, rimanendo il municipio responsabile verso il patrizio. I patti li dettasse pure lui, il municipio di Colonna li avrebbe accettati.

Ebbene, o signori, questo patrizio non volle acconsentire.

In queste condizioni non si trova soltanto il municipio di Colonna, ma molti altri municipi.

Ora io domando; non si potrebbe, circondando il diritto di proprietà di tutte le cautele e le garanzie necessarie, fare una legge con la quale si obbligasse chi non coltiva la terra a cederla, dietro compenso, a chi la vuol coltivare?

Nelle due relazioni è detto molto giustamente che non è permesso nascondersi all'ombra del diritto di proprietà per attossicare l'aria a tutto un popolo; ed è affermato il sapiente principio romano che “ *salus populi suprema lex esto.* ”

E come voi, per il bene pubblico, restringete tanti diritti che avrebbero gl'individui, così dovrete provvedere anche a questo.

Io ripeto che non intendo ledere minimamente il sacrosanto diritto di proprietà. Circondate questa legge di tutte le maggiori cautele e garanzie possibili; ma, come avete il diritto oggi di mandare ai possessori, compresi nella zona di 10

chilometri, che vi diano le loro terre, così avrete il diritto di domandare anche agli altri, non compresi nella zona, che coltivino le loro terre, o che le diano in enfiteusi a chi le vuol coltivare.

E veramente mi sembra strano, ripugnante alla moderna civiltà che si debba rinnovare oggi il fatto di Lazzaro e di Epulone, e che Epulone non voglia dare le briciole della sua mensa a Lazzaro, nemmeno quando Lazzaro glielie vuol pagare! (*ilarità!*)

La relazione ministeriale dice:

« Noi invece portiamo ferma convinzione che non bisogna esagerare il diritto di proprietà, il quale ha limiti naturali ormai universalmente riconosciuti. Se la polizia urbana, per le leggi del bello e del sano, impone oneri non lievi ai proprietari dei fabbricati, vuole giustizia che la polizia rurale imponga i suoi oneri ad efficace tutela delle leggi che difendono la salute pubblica.

« La proprietà non ha diritti illimitati, immutabili, intangibili: può essere corretta e modificata, come la corressero e modificarono i tribuni romani, gli imperatori, i papi, i re e le più libere e civili nazioni del nostro secolo di fronte al supremo principio dell'utilità pubblica. Un nostro predecessore nella tornata del 29 novembre 1878, allorchè discutevasi la prima legge sul bonificamento dell'Agro romano, giustamente affermava che « non vi è concetto peggiore che quello di considerare come illimitato il diritto dell'individuo di riscontro allo Stato. Non vi è diritto riconosciuto nell'individualità umana che non debba essere regolato, che non debba essere determinato nel modo del suo esercizio... Potrebbe forse consentire ad un proprietario di fare una coltura, che porti un'infezione nell'aria e decimi la popolazione? Si può egli permettere al proprietario di una casa di adoperare meccanismi e combustibili che siano di pericolo ai vicini? Certo vi si oppone il principio del bene della comunanza di cui il diritto non è che una consacrazione... Quello che serve in generale a rendere salubre l'aria è necessario che si imponga come obbligo ai privati proprietari. »

Dopo queste parole della relazione ministeriale ed altre consimili, che potrei leggere anche nella relazione della Commissione, io credo che si possa accettare il disegno di legge, che il nostro egregio collega ed amico mio onorevole Garibaldi mi aveva inviato da Albano per presentarlo alla Camera e che io ritenni alcuni giorni presso di me, per presentarlo, appunto in questa occasione.

Il quale progetto si ispira precisamente al concetto di trovar modo di conceder terra a coloro,

che la domandano per coltivarla, circondando il diritto di proprietà di tutte le maggiori garanzie, quindi potrà essere accettato dalla Camera, basandosi desso sopra le ragioni esposte nell'una e nell'altra relazione e sopra le poche che io ho accennate e sopra le molte altre, che voi già comprenderete senza ch'io ve le esponga.

Io quindi presento il disegno di legge e dichiaro, anche pel mio collega Garibaldi, che noi alla paternità di questa proposta, alla sua forma, al modo come è concepito non ci teniamo affatto: noi non teniamo che al concetto. E lo raccomandando caldamente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, a lui che ha dimostrato, e dimostra tanto interesse per le classi sofferenti, tanto interesse per la salubrità, le bonifiche, le irrigazioni del nostro paese, e glielo raccomando caldamente, perchè voglia nelle imminenti vacanze scorrerlo, esaminarlo, studiarlo. Noi lo ritiremo, se egli ne farà un altro più esatto, più legale, ma che però si ispiri a questo concetto, perchè altrimenti l'opera del bonificamento sarà vana.

E raccomando ancora all'onorevole ministro che, come ha ingegno elettissimo, come ha larghissima coltura, abbia energia e coraggio per vincere le pastoie dei regolamenti e della burocrazia. E gli raccomando di ricordarsi che il più grande oratore dell'antichità romana, il quale, al tempo stesso, era anche un grande uomo politico, era anche un grande filosofo, ed uno dei più onesti uomini che vivessero in quell'epoca corrotta, aveva, oltre i difetti inerenti ad una natura piuttosto debole, quello di essere, benchè leggiadramente, elegantemente e magniloquentemente, stranamente verboso. (*ilarità*) Ora, quando Marco Tullio Cicerone disse la celebre orazione in difesa di Milone, quelle splendide parole non impedirono punto che Milone fosse condannato. Una volta sola, in tutta la sua vita, Marco Tullio Cicerone fu energico, coraggioso, risoluto, e si fu quando, uscito dal Senato che discuteva, andò al Carcere Mamertino, e, dopo avere fatto strozzare Cetego Lentulo e compagni, vi ritornò, e disse: *Vixerunt!* Egli si era mostrato grande nel momento che pronunciava una sola parola, e si era reso benemerito della Repubblica.

Così io dico all'onorevole ministro del commercio: egli vada nel Carcere Mamertino dell'Agro romano, vi uccida il Cetego della malaria, vi uccida il Lentulo della miseria, e torni qui, e ci dica *Vixerunt!* e noi diremo che egli avrà bene

meritato della patria. (*Uarità — Bene! — Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabrizio Colonna.

Fabrizio Colonna. Comincerò dal togliere un dubbio che potrebbe essere sôrto nell'animo di qualcuno dei miei onorevoli colleghi, dopo le parole dell'onorevole Giovagnoli a proposito del comune di Colonna.

Dichiaro dunque che nè io nè alcuno della mia famiglia ha nulla a che fare con quel comune nè colle condizioni deplorabili in cui si trovano e la sua popolazione ed il suo territorio.

Giovagnoli. È vero...! I Colonna non c'entrano per nulla, se la Camera lo vuole dirò il nome del patrizio cui accennavo.

Fabrizio Colonna. Non volevo che si facesse una confusione di nomi. Ciò detto, dichiaro che sarò molto breve, poichè sarebbe per me un rimorso eterno se per cagion mia si ritardasse di un'ora sola l'approvazione di questo disegno di legge, che da 12 anni si aspetta.

Molto si è detto, molto si è scritto sul bonificamento dell'Agro romano, ed a me sembrerebbe tedioso e superfluo narrare anche brevemente quello che si è detto sia in favore, sia contro il bonificamento stesso. Del resto, nella elaboratissima relazione dell'onorevole Peruzzi sono svolte chiaramente tutte le ragioni che militano in favore di questa proposta. La schiera degli oppositori al bonificamento dell'Agro romano, fuori di questa Camera specialmente, è numerosa, e benchè in questa schiera annoveri molti ed esperimentati amici, ciò non toglie che su questa questione da essi pienamente dissenta.

Il volere accennare a tutte le esagerate ragioni che si adducono per combattere il bonificamento dell'Agro romano, mi pare anche superfluo. Vi sono alcuni, i quali giungono a dire che nulla si potrà fare; che qualunque cosa si faccia, per bonificare l'Agro romano, sarà opera vana; tutti i denari che si spenderanno saranno danari buttati!

Io, ripeto, pienamente dissento da questi signori.

Non accetto, anzi respingo energicamente l'idea che l'Agro romano, che questo nostro terreno, questo nostro suolo romano non possa produrre altro che quello che per sola forza della natura produce.

Molti possono credere che io parli in cotal guisa per amore di popolarità. Non curo questi giudizi, nè tengo alla popolarità. Io parlo solamente per intimo sentimento, per mio convincimento;

e parlo perchè credo che il bonificamento dell'Agro romano, se può offendere qualche interesse particolare, tuttavia sia di una tale importanza per l'interesse pubblico, da considerarsi assolutamente come un interesse nazionale. E dinanzi a un interesse nazionale gli interessi particolari debbono scomparire. (*Bravo!*) Credo che il Governo non potrà mai far niente di più grande.

Che la bonifica dell'Agro romano sia un'opera difficile, lenta, sì: che sia un'opera titanica, no; che sia la più grande cosa che si possa fare, ai giorni nostri, per la capitale del regno, sì. (*Benissimo!*)

Gli onorevoli miei colleghi converranno che a Roma un Colosseo, un Foro non c'è nessuno che lo rifaccia; ma l'onorevole ministro di agricoltura può avere il vanto di incominciare un'opera egualmente grande, e di portare questa landa deserta che ci circonda allo stato che era, come ci insegna la storia, nei tempi passati. (*Bene!*)

Avevamo, la storia ce lo dice, delle città; avevamo dei *pagi* o villaggi; avevamo le famose ville dei tempi imperiali, che più che ville, erano poderi-modello; le domocolte dei tempi medievali dei quali abbiamo degli esempi restati; or perchè tutto questo non potrebbe rivivere al giorno d'oggi?

Io non voglio tediare più lungamente la Camera; quello che mi ha spinto a parlare gli è solo il desiderio di dichiarare che io sarò favorevole a questa legge da sì lungo tempo aspettata. Imperocchè è vero che sotto i Governi cessati i papi emanarono savie disposizioni pel bonificamento dell'Agro romano, ma, dopo emanate, non seppero resistere alle influenze della casta potente di quella casta che forse allora, anzi certamente impedì ogni progresso agrario, del pari che ogni altro civile progresso! Questa casta non bisogna farla rivivere. (*Benissimo!*)

Io voto in favore di questa legge e spero che tutta la Camera vorrà approvarla come l'opera più grande e più utile che si possa fare per rendere sana la capitale d'Italia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. Raramente avviene che in un'Assemblea come questa, si discutano delle questioni tanto importanti, come è quella che noi discutiamo oggi.

Io credo, o signori, che la questione più grave che sia stata portata alla discussione del Parlamento italiano in questi ultimi anni, sia quella che si riferisce al bonificamento dell'Agro romano.

Il concetto del bonificamento dell'Agro romano

non è un concetto che si confonda nella questione di più o meno grande produzione, non è un concetto di meschino prodotto finanziario, la questione dell'Agro romano è invece una questione che ha in sè il concetto igienico, il concetto di civiltà, il concetto di moralità; e se noi vogliamo realmente mettere un punto di distinzione in questa terza epoca di Roma, noi dobbiamo incominciare dalla bonifica dell'Agro romano.

A proposito della quale bonifica io dirò francamente il mio pensiero. Io non intendo la bonifica che ci viene proposta dalla legge attuale, poichè, o signori, sebbene sin da principio nel leggere la relazione della Commissione l'animo mio fosse incoraggiato, poichè mi sembrò intravedere nella relazione che la precede delle grandi idee, dei grandi concetti, ma quando poi ebbi a leggere gli articoli della legge e le sue proposte, mi è sembrato di vedere una legge timida e paurosa. E ho detto a me stesso: con queste vele non si conduce la barca in porto; essa o farà naufragio, o resterà in bonaccia perfetta che è ancora peggio del naufragio.

Io sarò brevissimo inquantochè, non è certo di conforto il vedere che questa grande questione, la quale, si può dire senza tema di esagerazione, che è una delle più grandi che abbiamo trattato, debba discutersi in una delle sedute mattutine e in un momento in cui c'è una nobile emulazione fra noi perchè vorremmo che tutte le leggi che c'interessano fossero discusse e votate.

Permettetemi ora che io accenni rapidamente alle condizioni attuali dell'Agro romano. Non vi è questione nella quale si siano detti tanti errori, si siano supposti tanti fatti contrari alla verità, sia dai nostrani, sia dagli stranieri, quanto in questa questione dell'Agro romano.

Io ho letto in molti giornali, ed in opere straniere, quasi una condanna di quest'Agro romano. Si è detto; non si comprende come proprietari di tante terre abbiano ad essere tanto inerti, tanto trascuranti della loro ricchezza da abbandonarla così nello stato in cui si trova. Ebbene questo è un grande errore, perchè se l'Agro romano si considera nello stato attuale, si osserva e si analizza la coltura attuale nel cattivo e deplorabile stato in cui si trova, la coltura dell'Agro romano così considerata corrisponde a tutti i principj di solerte ed utile agricoltura.

Quando Pellegrino Rossi, quel grande economista italiano, venne in Roma, aveva anch'egli quest'idea, ma, poichè egli era uomo che si voleva render conto dei suoi giudizi, andò ripetutamente a studiare la coltura dell'Agro romano, e quando n'ebbe esatta cognizione disse che nella

condizione presente delle cose, l'Agro romano non poteva essere meglio coltivato, nè render più di quello che produce.

Io vi potrei provare coi conti alla mano che un dieci anni fa, il miglior terreno dell'Agro romano dava una rendita netta, corrispondente a quella che rendono i più ricchi poderi del lodigiano. Ma discutendo questo progetto di legge non sono queste le considerazioni sulle quali dobbiamo porre la nostra attenzione. La bonifica dell'Agro romano deve sfuggire a queste meschine considerazioni di tornaconto finanziario e di utilità materiale, e debbono esser elevate all'alto concetto di un miglioramento considerato sotto l'aspetto igienico e morale, e nell'interesse della civiltà della nazione.

E di vero; noi non abbiamo bisogno di andare fuori di casa nostra per vedere che l'Agro romano sotto questo aspetto considerato fu sempre la cura precipua di chi ha governato Roma.

La più recente, la più benefica, la più adatta legge che si sia fatta nel secolo presente per il bonificamento dell'Agro romano...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Venturi. ...è il *motu proprio* di Pio VII. Certamente in quel tempo si dovevano vincere quelle difficoltà che l'onorevole Colonna ha affermato che oggi non ci sono più. Oggi non abbiamo dinanzi a noi quella congerie di autorità che aveva contro di sè Pio VII quando enunciò il concetto di bonificare l'Agro romano con colonie, con enfiteusi, con divisioni e suddivisioni di fondi. Sentite contro chi egli aveva da combattere. "...contro la Camera apostolica, reverendi cardinali, vescovi, arcivescovi, assistenti al soglio pontificio, basiliche, collegiate, Santuario di Loreto, membri del Santo Uffizio, principi, duchi, baroni, conti, marchesi, feudatari, regolari di qualsivoglia ordine, istituti, commendatori, cavalieri e via dicendo, ecc. „ Eppure Pio VII volle che contro tutti costoro fosse eseguita la legge. Noi non abbiamo da lottare contro tutte queste difficoltà, eppure siamo immensamente più timidi di quello che non sia stato Pio VII. A noi occorre procedere con quella energia necessaria al difficile lavoro!

Pio VI sul finire del secolo passato aveva già fatto una legge con la quale si obbligavano tutti i proprietari ed affittuari delle tenute dell'Agro romano a seminarle. Ove questi non avessero voluto, permetteva a chiunque d'entrare in quei terreni che esso con apposito catasto aveva determinati e fare così la semenza in casa altrui. Ciò vi dimostra che in quell'epoca non si trattava di bonificare, o di

colonizzare, ma di seminare almeno i terreni, colle regole della grande coltura.

Poi venne il *motu-proprio* del 4 novembre 1801 di Pio VII col quale si diede maggiore forza alla legge di Pio VI. Fu messo un premio di 4 paoli al rubbio per chi seminava, ed una pena di 4 paoli al rubbio, che poi accrebbe, per chi non avesse seminato; questa era una misura modesta, ma pur diede qualche risultato.

In seguito Pio VII il 17 settembre dell'anno successivo concepì la grande idea della vera bonifica dell'Agro romano; fece un *motu-proprio* dove si stabilisce il principio di suddividere le terre, di darle in enfiteusi, di edificarvi le case, in una parola di colonizzare l'Agro romano; e questa colonizzazione la riguardava in rapporto anche alle campagne dei territori circostanti; e diceva: " qualunque proprietario di terre, qualunque coltivatore che in un raggio di un miglio al di là del terreno coltivato non solo di Roma, ma di qualunque paese delle provincie adiacenti planterà il suo terreno con olivi, con viti, lo seminerà, ci metterà dei mori-gelsi, avrà per la piantagione un premio che poteva giungere sino a 15 paoli al rubbio per il lavoro fatto; se non lo farà, avrà la pena che pare avrebbe potuto ascendere sino a 32 paoli, e per due volte in quel *motu-proprio* dice: " se ciò non avrà i suoi effetti, si aumenterà il premio e la pena. "

Ciò fece quel Pontefice quantunque in un'epoca ben diversa dalla nostra, e quando non poteva disporre come noi, di una legge sull'espropriazione quale è quella del 1865. E l'onorevole Giovagnoli diceva bene: c'è una legge sull'utilità pubblica e bisogna applicarla per l'Agro romano. Se questa legge è severissima verso la privata proprietà quando si tratta di procurare dei comodi alla generalità dei cittadini, non dev'essere più rigorosa quando si tratta, non solo di passeggiar meglio e di avere una circolazione più comoda, ma d'un interesse supremo? Se la legge vigente non basta, non potremo noi, appunto per questo interesse, renderla più efficace? Se faremo così, noi otterremo il miglioramento dell'Agro romano; altrimenti non lo otterremo davvero.

Io voglio darvi un piccolo cenno di talune delle condizioni che aveva stabilito Pio VII nel suo *motu-proprio* per riuscire nell'intento!

Egli respinge l'obiezione della mancanza dell'acqua, anche oggi accampata, a proposito della quale egli dice, un errore grossolano, che nell'Agro romano manchi. Ecco che cosa dice il *motu-proprio* in argomento:

" Non è sfuggito alla nostra attenzione l'im-

portante oggetto che i coltivatori non vengano mai a mancare di acqua nè per gli usi e bisogni della vita, nè per quelli del bestiame. Noi veramente non crediamo che la mancanza di acqua possa essere un ostacolo alla fissa permanenza dei coloni nei terreni i quali si andranno suddividendo, giacchè infinite sono le fonti, „ (e dice il vero poichè questo è un fatto che può verificare ognuno che voglia fare una passeggiata nell'Agro romano) " che si trovano sparse tanto nell'Agro romano, che nelle adiacenti campagne, senza di che, ecc. „

Egli aveva ordinato che ci andassero artigiani ed operai di tutti i generi; aveva anche pensato alle doti; voi sapete che in Roma si davano e si danno molte doti: ebbene, egli voleva che si desse la preferenza alle figlie dei coloni dell'Agro romano.

Ma vi dirò un altro vantaggio che assicurava ai coloni, e che si trova all'articolo 3. (*Movimenti*)

Scusatemi, signori, la questione è grave, ed io voglio dire quello che penso, e, per quanto intenda di essere breve, non posso trascurare qualche notizia storica che avrei avuto molto piacere di trovare fra gli allegati di questa legge. Ecco dunque, fra le altre cose, fra i molti privilegi che cosa prescrive all'articolo 3:

" Affinchè i suddetti nuovi coltivatori dei latifondi, i quali si andranno suddividendo, non abbiano a distogliersi dai loro utili lavori per accudire alle liti, alle quali potessero essere sottoposti, vogliamo che non possano essere chiamati in giudizio nei tempi che il coltivatore o colono sia impiegato nella semina o raccolta del grano od altre granaglie, o nelle faccende dello vendemmio, o raccolto degli olivi. Ed anzi riflettendo, ecc. „

Ed istituiva per essi un tribunale speciale. Riportatevi a quell'epoca, e vedrete con quanta energia e con quanta forza d'animo egli si era messo a questa impresa!

Nella nostra legge, non vi è nulla di tutto ciò. Io mi riservo di analizzarla articolo per articolo, per vedere se essa intenda a quel sistema di colonie, di vigne, di oliveti nella campagna romana, vagheggiato da Pio VII; e se vi sia in essa qualche disposizione energica che assicuri la soluzione del problema, che non si risolverà mai finchè non si applichino i sistemi che sono necessari, applicando l'aforismo *extrema mala extrema remedia*.

Questo *motu-proprio* diede qualche frutto. La coltivazione dai centri si avvicinò alla periferia, e moltissimi terreni furono coltivati a vigneti ed oliveti, precisamente per effetto di questa legge; con la quale furono liberati da vincoli fedecom-

missari e canonici e da qualunque vincolo infine fossero legati i terreni, compreso il giustascendi, purchè vi fossero fatte le piantagioni, e migliorato il fondo. Per essa si ottennero quei miglioramenti, che appariscono nell'allegato H della relazione e cioè, che Zagarolo, Colonna, Albano, Nemi, Genzano, ecc., hanno coltivato in quella circostanza per 4000 rubbia di terreno, ossia 8000 ettari circa, avvicinandosi sempre a Roma.

Invece, signori, che cosa abbiamo fatto noi dacchè siamo venuti a Roma?

Riunita Roma all'Italia io ebbi fede nel bonificamento dell'Agro, e la mia fede si basava sulla legge della soppressione degli ordini religiosi, e indemaniazione dell'Asse ecclesiastico. A me sembrava di veder tutti quei latifondi che attorniano Roma, e che erano soggetti a quelle leggi destinati a tale effetto e con piccoli lotti per vendite ed enfiteusi a mitissime condizioni, purchè fossero coltivati, e così fosse dato principio a quella bonifica agraria che tutti desideriamo.

Io credeva che realmente si dovesse fare così; ma invece, come dice la relazione, appunto pochi giorni dopo il 20 settembre 1870 cominciarono quelle Commissioni colle quali siamo andati avanti fino ad oggi ed intanto si alienarono i latifondi tali quali erano.

L'onorevole Giovagnoli accennava un fatto relativo al 2° collegio della provincia romana. Io però debbo anche dirvi qualche cosa di altri paesi che io conosco; affinchè si sappia cosa avviene in fatto in qualche comune attorno a Roma.

Io vi mostrerò quello che, mentre noi vogliamo bonificare l'Agro romano importandovi i contadini (perchè senza di questi non credo che si possa ottenere il bonificamento) vi mostrerò quel che si fa a poca distanza da Roma.

A 25 miglia della via Cassia s'incontra Monterosi, paesello che un tempo contava circa 1000 abitanti, ora assai meno popolato dopo la costruzione della strada ferrata, poichè in gran parte esso traeva la sua prosperità dal trovarsi sulla strada corriera. Caduta questa, il paese diminuì e cominciava ad andare in miseria perchè nessuno possedeva un palmo di terra, inquantochè la proprietà di tutto quel territorio apparteneva al vescovo suburbicario abate delle Tre Fontane.

Ebbene, quest'abate faceva così. Ad istanza di quegli agricoltori, che non avevano più il lavoro che loro dava la strada corriera, e che domandavano un pugno di terra per seminare, l'abate la concedeva.

Per buona fortuna invalse la consuetudine che in un certo giorno dell'anno il vicario generale

accedeva a quel luogo chiamando a sè gli agricoltori di quel paese. Esso metteva in un bussolo vari numeri corrispondenti ai pezzi di terra, e ciascuno di questi agricoltori prendeva il terreno che la sorte gli assegnava ed il paese tirava avanti col prodotto del lavoro agricolo. Coll'indemaniazione dei beni quel territorio fu tutto venduto a un sol proprietario, e questo si ricusò di concedere terreni a quei coloni come l'abate faceva.

Ora quel comune difende il suo diritto avanti i magistrati dell'ordine giudiziario. Se quei terreni fossero stati concessuti in enfiteusi a quei popolani, a quest'ora quel territorio sarebbe la più bella colonia, ed invece minaccia di veder emigrare i suoi abitatori, ed il paese divenire il nido di gufi.

Io potrei accennarvi qualche altro paese nelle stesse condizioni. Io ebbi a muovere una lagnanza al ministro dell'interno or son due mesi, volevo farne argomento di un'interrogazione alla Camera. Me ne astenni nella speranza di averne qualche risposta in privato e spero che non mi mancherà.

Mazzano, altro paese non molto lontano dal territorio di Roma sarà distrutto fra poco tempo. I contadini hanno diritto di seminare; e sono assistiti da titoli maggiori di quelli di Monterosi; ma il proprietario si oppone all'esercizio di quel diritto perchè intende di conservare il latifondo libero ed esclusivo. Ebbene, che è accaduto nel mese di ottobre?

Che quei paesani, dietro consiglio dei legali, andettero sul posto colla zappa a lavorare per affermare il proprio possesso.

Che ne è derivato? Che in luogo di lasciar libero il corso della controversia innanzi i magistrati dell'ordine giudiziario coll'interdetto possessorio, l'autorità politica se ne immischiò inviando la forza, e furon visti i carabinieri reali con la coccarda tricolore italiana a cacciare via questi poveri contadini; per fortuna non resistettero ed il sindaco non cinse la sciarpa che portava in saccoccia, altrimenti sarebbero stati condannati tutti per ribellione! Nè so che l'autore di cotanto abuso sia stato punito; spero però che l'onorevole ministro dell'interno renderà giustizia.

Di questi esempi ve ne potrei addurre molti altri i quali vi mostrerebbero che, l'Agro romano ed i terreni che lo circondano non si bonificano colle teorie, ma coi coloni e con la zappa.

Dei fatti che ho riferito posso darvi la prova quando volete, e della loro veridicità mi dichiaro responsabile.

Ma, signori, vi pare che rechi conforto il ve

dere questa legge tale quale è, e che essa vi dia la speranza di veder bonificato l'Agro romano, nel suo vero senso di bonificazione igienico, morale, civilizzatore?

Vi pare che in seguito di quella possiamo dire in buona coscienza di aver trasformato e distrutto il deserto che ci circonda e marcata realmente la terza epoca di questa grande metropoli? io credo, che questo fatto dovrebbe marcare la terza epoca di Roma.

Dopo il *motu-proprio* di Pio VII, il quale portò quei benefici effetti che poteva portare, tenendo conto delle circostanze politiche che seguirono immediatamente, che qui non è luogo a ripetere, andò perdendo la sua applicazione cambiati i tempi e le persone, e la parabola cominciò a discendere. Anzi, dopo il 1821 cominciò la reazione. Di maniera che, nelle piccole borgate situate nel territorio di Roma, cominciò ad andare in dissuetudine, e le piccole borgate, come a modo di esempio l'isola Farnese, Galera e Ceri, (l'antico porto etrusco fra Veio e Tarquinia) divennero casali di Tenuta ed i pochi beni frazionati dei paesani furono incorporati al latifondo, per ragioni che la strettezza del tempo neppure permette di accennare.

Venne di poi la legge veramente retrograda, degna dell'epoca che segna la reazione, nel 1849, la quale, sotto l'aspetto di libertà, e di migliorare l'agricoltura, affrancò tutte le servitù di pascere.

Questa legge venne da Gaeta dai tre cardinali che formarono la Commissione per il riordinamento dello Stato pontificio, nel 29 dicembre 1849.

Questa legge dette l'ultimo crollo a questi paesi che sono dintorno a Roma. Dappoichè, affrancare la servitù di pascere sono belle parole, ma io vi dirò come sono i nostri territori a Roma, sui quali questa legge ha avuto la sua grande azione, affinché possiate giudicare della sua indole.

I nostri territori vicini a Roma conservano ancora il sistema feudale; la proprietà, benchè non fosse divisa materialmente per ettari di terreno, ne era in certo modo divisa per il godimento; inquantochè il proprietario aveva diritto di seminare ogni due anni, e nei due anni di riposo il comune e i possidenti di bestiame avevano il diritto di pascolo. In tal modo si conservava la coltura in quei territori.

Ebbene, venuta questa legge, i proprietari di questi immensi territori di 2000, di 3000, e 4000 ettari hanno affrancato i loro terreni dallo giuspascendi, in favore dei comuni e possidenti di bestiame, per l'indennità in danaro, o con qualche

frustolo di terra, e così nei territori circostanti a Roma si stabilirono anche nuovi latifondi che prima non esistevano per effetto di quella legge.

Oggi questa legge dovrebbe provvedere a quei territori, e fare in modo ché, allargandosi le periferie dei territori limitrofi a Roma e la periferia di questa verso di quelli, giungessero al più presto possibile a confondere i loro territori abitati e colonizzati come quelli di tante altre regioni d'Italia.

Allora sì che potremo dire di aver bonificato l'Agro romano ed avremo fatto sparire quel deserto che, se prima era vergogna di Roma, oggi è vergogna d'Italia.

E come nella più bell'epoca romana si vedranno ristabilite quelle tribù rustiche che fornivano il più valido contingente di quell'esercito che fu vincitore del mondo.

Ora io voglio trattenermi un momento sopra un fatto speciale atto a dimostrarvi come questa impossibilità proprio non c'è, e che tutta questa paura di una malaria, proprio pessima, pessima, non è poi giusta e vera.

Il fatto specialissimo è quello delle Tre Fontane. Pio IX concesse quella chiesa col convento e due o tre ettari di vigna, appartenenti al convento stesso, ai Trappisti i quali accettarono il tutto, ma per coltivare seguendo il loro istituto. Essi andarono dunque là e realmente nel primo e secondo anno ebbero qualche *vittima* tanto che furono obbligati comprare una casa allo stradone di San Giovanni in Laterano nella quale, quando era prossimo il tramonto del sole, andavano a dormire, ed uno solo restava a custodia del convento, e quando la mattina il sole era già alto, tornavano ai loro lavori. Impossibile ad essi di avere un palmo di terra dalla tenuta, che apparteneva, mi pare, al monastero delle sacramentate! Impossibile a quei religiosi di ottenere neppure un ettaro di terra per pascare due vacche. Essi pensavano realmente di andarsene, quando venne il 1870, che formò un'epoca propizia anche per essi. Il Governo italiano ebbe la bellissima idea, che più ampiamente avrebbe dovuto seguire per fare queste bonifiche, di dar loro, mi pare, 400 ettari della terra circostante. Allora essi sollevarono il volo, allargarono la coltura di quei terreni e ne mutarono totalmente la faccia; tanto che, 30 o 40 giorni fa, noi avevamo la visita del collegio enologico di Conegliano e l'unica cosa che potessimo fargli ammirare fu quest'abbazia delle Tre Fontane, che veramente destò la meraviglia di quei bravi giovani.

Ma che cosa è accaduto quanto all'aria dopo

questi miglioramenti? È accaduto che la casa di San Giovanni non serve più, perchè stanno tutti là sempre e ci stanno benissimo!

Ora, questo è un fatto che vi dico qualche cosa. (*Movimento dell'onorevole Tommasi-Crudeli*) Onorevole Tommasi-Crudeli, io ci sonostato, e ci vado.

Tommasi-Crudeli. Chiedo di parlare.

Venturi. S'intende che nessuno crede che, bonificato anche l'Agro romano, non ci siano più febbri: sarebbe lo stesso che dire che a Firenze non ci sarà più la miliare. Ci sarà il male come eccezione e non come regola; non si sarà ottenuto tutto, ma moltissimo sì. E ciò è gravato argomento in favore, tenendo conto che non si tratti che di un solo esperimento. Ma è certo che i frati stanno là, e non hanno più bisogno la notte di venire a San Giovanni, nè di allontanarsi punto. Dunque questa è una prova ineluttabile dell'effetto sicuro del miglioramento dell'aria col mezzo della colonia, della coltura così praticata.

Voglio ora prevenire una difficoltà a questo bonificazione, come lo intendo.

Poichè si dice: come si fa? È una contraddizione di principio: non ci si abita perchè l'aria è cattiva, l'aria è cattiva perchè non ci si può abitare. Io credo che se si pone mente ad una circostanza speciale dell'Agro romano noi troviamo un potente elemento per fare questa prova, e riuscirne vittoriosi. E quest'elemento sapete in che consiste? Nell'innesto della grande attuale coltura; attuata la quale certo non può sparire nel vostro territorio in un giorno colla piccola nuova coltura. Date alla famiglia di quei tanti operai che scendono nell'Agro romano abitualmente dall'ottobre sino al giugno o luglio cinque o dieci ettari di terra con un canone minimo nei primi dieci anni, ed alquanto più forte in seguito, e vedrete che essi troveranno il modo di difendersi dalla malaria, e migliorare il terreno. Se voi a quei contadini, che vengono qui dalla provincia di Campania, da quella di Aquila, delle Marche, ad anche a quelli i quali vanno in America, dite loro: eccovi 10 ettari di terreno, per i primi dieci anni non mi darete che poche lire di canone e tale è la natura della vera enfiteusi antica nella quale in *recognitionem domini* si devono due pollastri, ed anche il fumo dell'arrosto.

Se voi date loro questi terreni così, e gli dite: voglio che nell'anno prossimo si cominci a mettere la vigna e l'olivo, voglio che siano coltivati; starete alle capanne pel primo anno, ma poi avrete la casa: voi li vedrete sollecciti: e se nel primo anno ritorneranno nel mese di settembre ai loro monti dove manca loro e terra e lavoro, nel se-

condo non vi ritorneranno più e insisteranno nel beato possesso. Da questo innesto dell'attuale grande coltura, colla nuova colonizzazione, voi troverete un potente mezzo a difendervi contro quella difficoltà, che si deriva dal principio di esser impossibile il bonificazione dell'Agro romano, perchè la malaria impedisce di abitarlo, ed il non essere abitato genera la malaria.

Se adesso vi compiaceste di fare una passeggiata nell'Agro romano, trovereste che vi sono più di centomila persone che lavorano la campagna.

Adesso entrerò un momento nell'analisi del progetto di legge se mel permettete... Sono troppo lungo?

Voci. No! no! Parli! parli!

Venturi. Vorrei dare una scorsa alla proposta di legge che ci è presentata per dimostrare che è sbagliata. Vorrei, lo dichiaro apertamente, che le mie idee fossero esagerate, fossero sogni di mente inferma: se così fosse, sarei contento. Vi dichiaro peraltro che quand'anche questa proposta di legge avesse a rimanere com'è, io la voterò; tanto è in me il desiderio di vedere posta innanzi in qualunque modo questa grande questione del bonificazione dell'Agro romano. Voterò dunque in favore della proposta, e sarò contento se avrò avuto torto.

Darò adunque una breve scorsa agli articoli di questa proposta di legge.

Nel primo articolo abbiamo meno di quello che si ha nella legge dell'11 dicembre 1878. In questa legge è detto che è dichiarato di pubblica utilità il bonificazione dell'Agro romano. Questo comprende tutto, in questo è inchiuso il diritto d'espropriazione, è inchiusa la facoltà di fare tutto quello che si vuole. Ma colla legge che ora è proposta, anche ammesso che la misteriosa Commissione di cui essa parla, non metta intralci, ci vorranno 21 mesi per esaurire la piccola procedura che si stabilisce dall'articolo 1 all'articolo 5.

Nell'articolo 6 è inchiuso un altro termine di procedura.

In quest'articolo si dice: " trascorsi i sei mesi di che sopra, il Ministero notifica per mezzo del sindaco a ciascun proprietario della zona di bonificazione, sia che questi abbia fatta o no la proposta, di che nell'articolo 3, i miglioramenti da eseguire, la spesa presuntiva da sostenere, ed il tempo entro il quale i miglioramenti stessi debbono essere portati a compimento.

Ora i miglioramenti di cui si parla in quest'articolo, sono cosa ignota. Quale ne è l'indole? Li stabilirà volta per volta il Ministero o la misteriosa Commissione? Lo si dica almeno in genere, poichè

se è vero che la legge non può occuparsi di tutti i casi contingibili come sta scritto nella legge

Neque leges, neque constitutiones, De Legibus

è anche vero però che primo attributo della legge è quello di determinare chiaramente la cosa che intende di prescrivere.

Ma qui non c'è accennata per niente la idea di questi miglioramenti, come non sono accennate le facoltà di questa Commissione. Stabilirà essa questi miglioramenti?

E qui siamo all'articolo 7.

“ Contro le decisioni della Commissione agraria i proprietari potranno, nel termine di quindici giorni presentare ricorso motivato al ministro di agricoltura, industria e commercio. ”

Altro appello, che io non so quanto potrà andare in lungo.

Nell'articolo 9, poi, il Governo, prevedendo il caso che il proprietario, dopo 40 mesi, non abbia fatto nessuna di quelle dichiarazioni che aveva da fare, si dice:

“ Qualora il proprietario non faccia alcuna dichiarazione, ovvero non si obblighi di eseguire i miglioramenti agrari prescritti, od obbligandosi, non curi di dare ad essi cominciamento nel termine di che all'articolo precedente, il Governo avrà diritto di espropriare i rispettivi possessi a tenore della legge 25 giugno 1865, n° 2359. ”

Dopo tutto questo tempo, il Governo non fa che quello che potrebbe fare tutti i giorni: espropriare.

Dice: l'articolo avrà diritto di espropriare.

Avrà diritto! lo so; ma io vorrei che avesse il dovere! (*Bravo! Bene!*)

L'articolo 10 dispone che, trascorsi i termini sopra designati, si formi l'elenco dei possessi da espropriare.

“ Art. 11. Durante il termine di giorni quindici, decorrendi dalla data della pubblicazione dell'elenco, le parti interessate potranno dichiarare presso l'ufficio di prefettura se accettano o no le offerte indennità. ”

E qui viene la lunga procedura della legge del 1865 intorno alle indennità da accettarsi o non accettarsi.

Intanto, noi ce la passiamo, tutto questo tempo, così, senza stabilire nessuna sanzione, per eseguire un'opera così grande!

Io voto questa legge come un principio di legge, e nella speranza (e in ciò convengo con l'onorevole Giovagnoli) che poi sarà migliorata; ma io

vollì dire quello che, secondo me, manca in questa legge, quello che c'è di male o quello che dovrebbe aggiungersi.

Domando poi a chi ha letto parola per parola questa legge se vi si contempla qualche caso di *piantagione*: di piantagione di ulivi, di piantagione di vigna; se in essa si parli di case coloniche. Si parla di tutto questo? Ma badate si può dire, il proprietario indicherà quel che vuol mettere nel suo fondo. Ma lo dovete precisare voi nella legge se volete che la legge sia efficace e giusta. Dite quel che vi pare; ma se volete fare qualche cosa di serio, bisogna che partiate da questo principio. (*Ha ragione! — Bravo! Bene!*)

E poi, si dice presto; una legge di bonificazione dell'Agro romano; ma qui bisogna distinguere miglioramento da miglioramento.

Il miglioramento dell'Agro romano consiste in questo: io dico ciò a modo d'esempio, per manifestare una qualunque idea che mi sorge nell'animo.

Nei terreni in piano si potrà seminare il grano e conservare il pascolo per il bestiame; nei terreni montuosi si dovrà piantare l'olivo, la vigna e i gelsi e nello stesso tempo i cereali, come si pratica presso a poco in tutte le regioni colonizzate.

Ma qui non v'è niente di tutto questo; pare che il Ministero, la Commissione se la debbono intendere col proprietario, il quale risponderà: ebbene sapete come intendo di migliorare questo fondo? Quest'anno ci pianterò i broccoli (*Si ride*) un altro anno ci metterò i cereali; e per verificare se la proposta coltura è quella proprio che conviene e che si ricerca, la Commissione potrà accedere sui luoghi, non solo, ma se si tratta di luoghi abitati o stabilimenti, la legge fa grazia a questa Commissione di potervi anche accedere previo l'avviso al proprietario. Ma non ci sono disgraziatamente questi stabilimenti! Questa Commissione troverà delle staccionate aperte dappertutto. (*Si ride — È vero*)

Io non ci trovo giusta sanzione in questa legge, mi piace di parlar chiaro, perchè è inutile fare sottintesi (*Bravo!*) perchè proprio non trovo il progetto di legge proporzionato a quel colosso che si chiama: Bonificazione dell'Agro romano; mi pare invece che il sorcio uscito dalla montagna, sia piccolo, piccolo, e tale che, Orazio l'avrebbe chiamato: *pusillus mus*.

Ora io ho detto...

(*L'oratore è rivolto a sinistra.*)

Presidente. Onorevole Venturi parli alla Camera.

Venturi. Sì, si finisce subito.

Voci. No! no! Parli! parli!

Presidente. Onorevole Venturi lo ho detto: parli alla Camera e non altro.

Venturi. Io chiuderò queste mie brevi parole con esporre un'idea, che forse a qualcuno sembrerà eccentrica, ma comunque sia io voglio esporla, poichè non mi vergogno della critica.

Trattandosi di bonificazione c'è sempre di mezzo la questione finanziaria, perchè senza danari si fa poco o nulla, e il Governo ha già messo a disposizione di questa bonificazione la somma di 1,200,000 lire, e ve ne destinerà altre in avvenire della qual cosa io non dubito: ma di danari ce ne vogliono molti. Ed è per ciò per un piccolo soccorso all'erario, io avrei trovato un piccolo *dindarolo* come qui si dice, un piccolo ripostiglio di danaro che potrebbe servire all'uopo e poi con questa fava si prenderebbe due piccioni.

Ecco la mia idea: noi abbiamo una Commissione che non ha ancor deciso dove deve farsi un monumento a Vittorio Emanuele;.. (*Conversazioni e rumori*)

Presidente. Onorevoli colleghi, ma li prego di far silenzio.

Venturi....noi, secondo gli ultimi conti fatti in occasione di una interrogazione dell'onorevole Bonghi, sappiamo di avere pel monumento a Vittorio Emanuele, compresi i frutti, circa 10 milioni e mezzo.

Io ricordo che un giorno quel gran Re che fu il padre della patria, in un momento di espansione (poichè Egli soleva onorarmi della sua benevolenza) mi disse: Vi è qualcheuno che dice che io sto a Roma poco volentieri. Non è vero: mi dispiace che il suo territorio sia così deserto, tuttavia mi ci diverto moltissimo, e a Roma ci starei sempre. Vedete che come posso ci vengo. Ne volete una prova? La metà del mio patrimonio l'ho investita qui.

Ebbene, o signori, credete voi che l'anima generosa di quel Gran Re non sarebbe contenta di vedersi in mezzo a mille case coloniche fatte coi dieci milioni destinati al suo monumento? (*Bravo!*) e mettendo il suo busto sopra una colonna di granito, che vi regalerebbe il municipio di Roma, o il Ministero che ne ha a dovizia, e ne trova ogni giorno sotto terra? (*Ilarità*) Io vorrei che sotto a questa colonna si scrivesse: " I nuovi abitanti dell'Agro romano, al padre della patria. „ (*Bene! Bravo!*)

Questa ripeto vi sembrerà un'idea strana, (*No! no!*) ma volli esporvela così tale e quale mi sorse nell'animo.

Avremmo poi un altro ripostiglio: non tanto grosso, ma pure sufficiente a far qualche cosa. Abbiamo un fondo di un milione o poco più stanziato pel monumento al prode nostro Garibaldi. Ebbene, o signori, anche Garibaldi amava Roma, e quando sentiva parlare della bonifica dell'Agro romano si ringiovaniva tutto, perchè tutto il suo affetto in questi ultimi anni era lì rivolto.

Se dunque con questi denari si facessero sorgere altre case coloniche, e si innalzasse una colonna col busto di quell'eroe leggendario non sarebbe questa una buona cosa? Allora sì che i contadini cantando l'inno nazionale imparerebbero ai loro figliuoli di onorare la patria, e nell'additargli la semplicità di quei monumenti esclamerebbero: Questi fecero la nostra fortuna. (*Benissimo! Bravo!*)

Dunque io vorrei che la Camera, che il Governo non avesse scrupoli. Noi abbiamo una legge con a quale furono soppressi l'ordini religiosi; abbiamo presi i beni ecclesiastici; abbiamo una legge d'espropriazione forzosa, abbiamo una legge sui piani regolatori della città, e sta bene; *salus populi suprema lex est*, questo è un principio santo. Ed in questo gravissimo e nobilissimo progetto ed in questo caso estremo dubiteremo di ricorrere ad estremi rimedi? Qui, o signori, non bisogna avere scrupoli, bisogna procedere con energia; e poichè parlo di scrupoli, questo mi ricorda lo scrupolo del tarlo che si pentì d'aver rosicchiato il legno quando si trovò ai chiodi della croce di Cristo. (*Ilarità*)

Io vorrei vedere, in questo progetto, la mano del Governo energica, una mano di ferro. Quando voi avrete ammesso questo principio, il resto verrà da sè. Date il necessario slancio a questa barca, ed essa andrà da sè in pieno mare.

Io ho completa fiducia in questo; e sono stato confortato dalle parole dell'onorevole Colonna, nel sentire cioè come esso, e, credo, tutti i suoi colleghi dell'aristocrazia, abbia lo stesso sentimento, sentimento che ha al pari di me, al pari di tutti gli italiani. Voi vedrete che l'aristocrazia vi darà segno di quel patriottismo, di quella carità cristiana che è degna di questa Roma.

Io ho terminato le mie osservazioni: ripeto che desidero di aver torto, e voterò questa legge, comunque me la presentiate; ma ho creduto mio dovere di manifestare come io vorrei che questa legge venisse fatta, onde riuscire in quell'alto e

nobile scopo che è il bonificamento dell'Agro romano. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole Tommasi-Crudeli, unicamente per un fatto personale.

Tommasi-Crudeli. Io occuperò per un brevissimo momento la Camera, dopo il bel discorso dell'onorevole Venturi, per un fatto personale.

Premetto che io sono favorevole, in massima, a questa legge...

Presidente. Onorevole Tommasi-Crudeli, io non le posso accordare facoltà di parlare, se non per un fatto personale; perchè altrimenti dovrei darla ad altri che ha la priorità d'iscrizione.

Tommasi-Crudeli. Signor presidente, premetto soltanto questa dichiarazione per evitare equivoci.

Io, in massima, sono favorevole a questa legge, tanto più perchè credo che nel suo svolgimento ulteriore, molte manchevolezze di cui ha parlato l'onorevole Venturi, saranno eliminate.

Il mio fatto personale è questo: L'onorevole Venturi, nel parlare brillantemente di alcuni effetti della bonifica dell'Agro romano per mezzo delle colture stabilite in alcune parti del medesimo, ha accennato al benefico risultato igienico già ottenuto alle Tre Fontane, chiamandomi personalmente in causa, perchè, a quanto pare, un mio gesto di denegazione l'ha colpito.

Io credo che la questione delle Tre Fontane sarebbe bene per ora lasciarla da parte, fino a che non si siano un po' meglio studiati gli effetti di ciò che si è intrapreso in quella località. E qui noto una cosa.

Nel momento attuale, nè nella campagna, nè negli ospedali di Roma si trovano febbricitanti, salvo alcuni pochi casi di febbri lievi: da più di un mese i miei assistenti, cercano casi di febbri gravi negli ospedali di Roma senza poterne trovare.

Alle Tre Fontane invece le febbri gravi sono già scoppiate, ed all'infermeria di *Regina Coeli* dove i forzati che lavorano alle Tre Fontane sono accolti, se l'onorevole Venturi ci va, troverà che, precisamente come accadde l'anno passato, vi sono parecchi casi di febbri gravi.

Io pregherei quindi l'onorevole Venturi e gli altri onorevoli colleghi, di riservare i loro giudizi sulla faccenda delle Tre Fontane, dopo che si saranno meglio studiati gli effetti delle opere di bonifica colà intraprese.

Alle Tre Fontane si sta facendo un esperimento che deve servire, mi si passi la frase, come di

campione alle bonifiche da intraprendersi in seguito.

Su quest'esperimento un giudizio sicuro, finora non può essere pronunziato, perchè non ha durato abbastanza lungamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. Rispondo all'onorevole Tommasi-Crudeli che io ho parlato dei religiosi che abitano alle Tre Fontane, e che essi non vengono più in Roma all'epoca della malaria.

Non ho detto con questo che alle Tre Fontane si siano ottenuti degli effetti igienici tali da poterci far dire che le febbri sono sparite dall'Agro romano, ma che grandi vantaggi si ottennero in quel luogo, i forzati, si sa, non hanno alcuna cura di loro stessi; non hanno ancora là un'abitazione, come si sta adesso fabbricando. Questo fa sì che le febbri li colpiscano pur facilmente quanto ai forzati non è da farne gran caso.

Noi, con questo, non leveremo del tutto la febbre da Roma; ma sarà una malattia in Roma, come altre sono in altri luoghi.

(*Molti deputati si avviano per uscire.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, abbiano la cortesia di prendere i loro posti. Abbiamo ancora del tempo, andiamo avanti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Signori! Vi sono idee, che sembrano destinate a rimanere come attestazione del volere e del potere di un popolo. Tale è l'idea del bonificamento dell'Agro romano.

Bonificare l'Agro romano è per l'Italia sciogliere un voto verso la sua capitale; è riparare, benchè tardi, alla inazione di tanti secoli. È una necessità che s'impone. La capitale d'Italia non può rimanere quasi attendamento di popolo nomade.

Do lodi adunque agli iniziatori di questa legge; della cui opportunità oggi discutere sarebbe disamina accademica; non consentita dal tempo che ne manca, e dall'incalzare d'altri doveri. Potevamo augurarci, e potremmo pure oggi discutere se, limitato l'esperimento a dieci chilometri dalla città, altri mezzi, e più efficaci, non si offrirono a risolvere l'arduo problema. Ma purchè si faccia, anche il poco è qualcosa; e il poco accetto siccome passo verso l'avvenire; siccome preparamento di quella redenzione economica, che sarà complemento della ormai raggiunta redenzione politica.

Io non discuterò i particolari di questa legge. Mi preoccupano solo le resistenze, che l'opera nostra incontrerà. Questa tra il latifondo e la pic-

cola proprietà è lotta che dura da troppo, e tempo è omai che sia soffocata. (*Bene!*)

Risponde il progetto attuale alle resistenze, che indubbiamente noi incontreremo?

L'onorevole Venturi ha ricordato i tentativi di Pio VII. La storia non si cancella. È vero; la storia ha registrato le buone intenzioni di un rappresentante della chiesa: ma ha registrato del pari la sua debolezza, innanzi alla prepotenza del latifondo. Ebbene, voi che rappresentate l'Italia, vi sentite da tanto, da lottare contro il rinnovellarsi della reazione: e non temete, come quel papa, di lasciare i ricordi della vostra debolezza alla storia?

La relazione accurata, quale veramente poteva desiderarsi nella importanza del tema, ha fatto tesoro di tutti gli studi compiuti intorno al bonificamento dell'Agro romano; e più ancora ebbe cura di registrare le opposizioni sfuggite al labbro dei proprietari, chiamati innanzi alla Commissione, incaricata di studiare il problema, all'indomani del giorno in che il labaro della redenzione ondeggiò su Roma.

Voi l'avete veduto dagli oppositori, si dubita della opportunità di stabilire una nuova bene ordinata viabilità; si nega il nesso tra la cultura e la malaria; si afferma non potersi innovare i sistemi agrari, ormai per male tradizioni invalsi nella provincia di Roma; si teme perfino che queste terre così feconde tardino comunque a ripopolarsi. In verità si direbbe quasi che lo sconforto del presente abbia fatto dimenticare le glorie incancellabili del passato.

Ebbene, io domando, innanzi a questa lotta, che indubbiamente vi attende, avete voi preparato mezzi adeguati? Voi proponete l'espropriazione, là dove i proprietari si recusino alla trasformazione dei loro terreni. E io l'accetto; dappoiché, o signori, è tempo che il pubblico e generale interesse prevalga su l'interesse troppe volte egoista dell'individuo.

Ma espropriare non basta. Non basta chiamare a se il proprietario malvolente o incapace; e dirgli: noi vogliamo che tu guadagni, tuo malgrado, più di quello che la inerzia tua produce, con danno di te e della patria. (*Bene!*)

Tutto questo non basta. È necessario che, accanto alla espropriazione, la legge curi il frazionamento della proprietà; e insieme al concetto dell'enfiteusi, cui il progetto si ispira, si faccia sorgere la possibilità che l'enfiteuta redima, capitalizzando il canone annuo, la propria terra; talchè si infonda nel lavoratore la coscienza che è suo e sarà suo l'asilo che lo accoglie, là tra le zolle fecondate dai suoi sudori.

Inutile, o signori, è farsi illusioni. Questi nostri provvedimenti non basteranno: e prima o poi ricadremo nei guai del latifondo; e la incuria degli appagati abbastanza dell'indomani, disperderà tutti quanti i sacrifici dell'oggi.

È qui, per me il difetto del progetto attuale. Vorrei che la legge risolvesse questa grande parte del problema sociale, che oggi si impone: favorire la piccola proprietà. In verità un paese non sarà industriale, non sarà produttore, che dal giorno in cui il lavoratore abbia coscienza che il suo sudore non scese invano a fecondare le zolle ch'egli lavora.

E la Commissione, abbenchè questo concetto non abbia interamente tradotto nel proprio progetto, ha sentito che la condizione del bonificamento dell'Agro romano stava nella persuasione del tornaconto. Talchè propone, per favorire l'idea del tornaconto, l'esenzione dai dazi. Lodevole espediente codesto; ma per me insufficiente.

Non basta esonerare il proprietario dai dazi. Bisogna, a lato di colui che ha volontà di lavorare, fare sorgere la possibilità del capitale; necessaria materia prima di ogni lavoro. Per lo che, con la legge di bonificamento, vorrei vedere sorgere di impulsi nuovi capace la istituzione del Credito agrario. Il capitale è il fa bisogno indispensabile d'ogni lavoro. Nè potete oggi augurarvi lavoratori efficaci, se questi dovranno lottare domani col difetto, o col prezzo soverchio del capitale.

Io auguro che questo sia, come dissi, il primo passo verso l'avvenire. Ma non credo che basti votare la legge, quale è, per soddisfare la suprema necessità che tutti preoccupa. Auguro che accanto a questa legge gli uomini, che hanno cominciato a volgere il pensiero ai problemi sociali, promuovano e attuino istituzioni, che agevolino questa trasformazione economica del nostro paese.

Questi, sono i pensieri, che pure sentendo attorno a me i vuoti che deploro, mi traggono a votare la legge. Ma io penso altresì che non basta preoccuparsi solo dell'Agro romano. L'Italia dal Campidoglio riguarda i 200 mila ettari incolti dell'Agro romano. Ma al di là di queste lande abbandonate, stanno altri 500 mila ettari di terre veramente irredente.

Ebbene, signori; noi non avremo soddisfatto al debito, che s'impone a noi, rappresentanti di un paese che vuole realmente risorgere, con limitarci a promuovere il bonificamento del solo Agro romano. Noi dobbiamo trarre da qui occasione, per sempre più affermare i nostri convincimenti e i no-

stri proposti di redimere tutte queste zone in Italia non coltivate e non produttive.

Uno degli obietti, affacciati da coloro che osteggiano il bonificamento dell'Agro romano, è il timore che queste lande possano ripopolarsi. Si dice da costoro: è inutile che ricordiate l'esempio della Toscana. Dietro le terre che si venivano bonificando, incalzava là una moltitudine di lavoratori. Ebbene, quello che accadde in Toscana, accadrà nelle altre parti d'Italia, se le bonifiche veramente si vogliono. Pensate che l'Italia è povera; e che nelle bonifiche sta l'unico rimedio alla peggiore delle nostre miserie, la emigrazione.

Signori, le leggi non mancano; ma non sono applicate. Voi ricordate quella zona d'Italia, sorta come miracolo dalle paludi, la maremma pisana. Ebbene sentirete con me quanto là resta ancora da fare, e come non si ebbe cura (mi duole non vedere qui il ministro dei lavori pubblici) di erogare per quelle campagne tutto il capitale, che i sacrifici d'Italia a quelle campagne assegnarono. Infatti il bilancio dei lavori pubblici, che pure annualmente, a riguardo del lago di Bientina, degli stagni di Vada e di Collemezzano, e delle maremme toscane, stanziava in complesso 194,500 lire, segna del pari che vi sono residui non spesi per 86,923 lire. Che cosa

significa questo, o signori? Che noi abbiamo qualche volta grandi concetti, ma che l'opera tarda a tenervi dietro, insufficiente, lenta, inadeguata allo scopo.

Ebbene, o signori, in nome delle popolazioni tutte che languono tuttora nella malaria, io mi rivolgo al Governo e a voi. E mi auguro che il bonificamento dell'Agro romano sarà il prodromo di questa che è redenzione gloriosa al pari della redenzione politica, la redenzione delle terre incolte d'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Si annunzia un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Gli onorevoli Garibaldi e Giovagnoli hanno trasmesso alla Presidenza una loro proposta di legge parlamentare che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è levata alle ore 12 05.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

